

## Populorum Progressio

4

**P**ace e bene a tutti! Io ho l'impressione che alcuni che scrivono e parlano della *Populorum Progressio* di Paolo VI non abbiano letto con attenzione il testo di questa enciclica; per esempio, è stato scritto che questa enciclica è come un manifesto di idee rivoluzionarie nella dottrina della Chiesa: nulla di più inesatto.

Anzitutto perché proprio in questa enciclica viene condannata, *apertis verbis*, cioè molto chiaramente, la rivoluzione nel campo sociale, che è fonte di nuove ingiustizie, introduce nuovi squilibri e provoca nuove rovine; non si può, dice in sostanza, combattere un male reale a prezzo di un male più grande.

In secondo luogo perché le idee che sarebbero rivoluzionarie sono tutte, dico tutte (s'intende, adattate ai bisogni mutati del mondo di oggi), sono tutte contenute nell'insegnamento sociale dei Pontefici che hanno preceduto l'attuale e che sono ricordati a bella posta da Paolo VI; vale a dire: Leone XIII nella sua *Rerum Novarum* del 1891, Pio XI nella *Quadragesimo Anno* del 1931, Pio XII nei suoi diversi discorsi e radiomessaggi dal 1941 al 1953, e finalmente Giovanni XXIII nella *Mater et Magistra* del 1961 e nella *Pacem in Terris* del 1963.

Questo per i Pontefici; se poi passiamo al Concilio Vaticano II, la cui importanza (come vi dissi l'altra volta) ancora non è che da pochi afferrata e si capirà man mano che passeranno gli anni, proprio questo Concilio ha fatto un'affermazione di principio molto chiara ed innegabile: Dio ha destinato la terra e tutto ciò che contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, di modo che i beni della creazione devono equamente affluire nelle mani di tutti, secondo la regola della giustizia che è inseparabile dalla carità; aggiunge Paolo VI: tutti gli altri



I Papi delle  
encicliche  
sociali  
prima  
di Paolo VI



*Il diritto di proprietà è legato  
alla libertà e alla dignità  
umana, ma è  
per tutti*

diritti sono subordinati a questa regola di giustizia e di carità; non devono quindi intralciarne, ma al contrario favorirne la realizzazione, ed è un dovere grave e urgente restituirli alla loro finalità originale.

Ed allora domandiamoci: quali sono questi diritti che riguardano la persona e i popoli, ai quali allude il Papa? Diritti che il Papa non vuole che

siano cancellati e soppressi, ma dice che devono essere subordinati alla regola della giustizia e della carità. Sono molti questi diritti e sono enumerati dal Papa.

### **La proprietà privata**

Io mi fermo su uno solo, che mi pare sia il principale e quindi il principio di tutti gli altri diritti, sia per l'individuo, sia per i popoli, vale a dire il diritto di proprietà privata. È il diritto di poter usare, a titolo personale, di un bene materiale che legittimamente si possiede; questo bene materiale può essere un bene di consumo, mettiamo come il grano, che può servire a fare del pane, che nutre tutta quanta la famiglia; può essere dell'uva, con cui si fa del vino e che si può anche mangiare, che si consuma.

Questi sono beni di consumo. Possono essere invece beni d'uso, come può essere la macchina per scorrizzare, speriamo non troppo in velocità sulle nostre povere strade, devastate da tante disgrazie; può essere un televisore, in cui si possono vedere tante belle trasmissioni, meno quelle brutte del P. Mariano... Va bene? sono beni d'uso questi.

Poi ci sono i beni da cui si possono ricavare altri beni, che producono altri beni, come può essere una casa: anche piccola può essere affittata e ci si guadagna qualche cosa; può essere qualche piccolo risparmio che si mette in banca per ricavarne un reddito.

Ora questo diritto di proprietà è un diritto naturale, quindi inalienabile, che ha ogni uomo; ed è universale: ogni uomo deve poter fruire di questo diritto; diceva Giovanni XXIII che il sopprimere il diritto di proprietà è come uccidere la libertà tra gli uomini; è individuale, è personale ed ha anche un valore sociale, è chiaro, perché la proprietà custodita è garanzia di ricchezza dei popoli e delle nazioni; però è un fatto che, se questo diritto deve essere esteso a tutti, perché tutti devono poter partecipare dei beni della terra, essendo questi beni non illimitati, ma limitati, è certo che il diritto di proprietà non può essere esercitato in modo assoluto ed incondizionato, ma deve essere subordinato a regole di giustizia e di carità.

Il Papa, vedete, non dice che i mali odierni derivino dall'*uso* del diritto di proprietà, no! ma dall'*abuso*, e sono appunto gli abusi che devono essere corretti e tolti nella distri-

buzione equa dei beni terreni. Vedete, in questo problema della distribuzione dei beni terreni ci sono due aspetti ben distinti: l'uno, direi, è l'aspetto tecnico, che riguarda il mondo materiale, riguarda la tecnica ed è di competenza soltanto degli economisti, non certo della Chiesa; contemporaneamente c'è un altro aspetto, distinto ma non disgiunto, di carattere morale, poiché non c'è nessuna attività umana che non tocchi anche la sfera morale.

Ed ecco perché, se Paolo VI parla nell'enciclica di contratti, di profitto, di reddito, di capitale, di industrializzazione, di convenzioni internazionali, non ne parla certo dal punto di vista tecnico, perché questo non è di sua competenza, ma è di competenza dei tecnici; e neppure ne parla dal punto di vista di volere, diciamo, negare l'utilità, la necessità, direi la insostituibilità di tutte queste voci che ho enumerato, ma vuole semplicemente ricordare che tutti questi mezzi, pur eccellenti e indispensabili per la vita degli uomini, non possono costituire il fine assoluto dell'attività di un uomo (eccola qui la differenza), ma sono mezzi che devono essere subordinati ad una legge morale; insomma, l'economia deve essere a servizio dell'uomo e non l'uomo a servizio dell'economia.

Difficoltà ce ne sono tante e il Papa non se le nasconde, ma in fondo (come dicevamo nell'ultima trasmissione), sono una sola ed è l'egoismo che si annida nel fondo di ogni uomo. Guardate, proprio a proposito del superfluo il Papa dice: "Una cosa va ribadita di nuovo: il superfluo dei paesi ricchi deve servire ai paesi poveri, la regola che valeva un tempo a favore dei più vicini deve essere applicata oggi alla totalità dei bisogni del mondo".

### ***Cos'è il superfluo?***

Ed allora tutti si sono domandati: che cos'è il superfluo? Come si fa a definire, dove sono i limiti? Portateli in cifre! "Non è possibile", giustamente dicono i tecnici, gli economisti; certo, hanno ragione: non è possibile tradurre in cifre quello che è il superfluo; vedete la differenza dello spirito dalla materia. Giovanni XXIII diceva che il superfluo non può essere determinato da altro che dalla necessità del tuo prossimo; cioè deve essere determi-



nato dalla comprensione della necessità dell'uomo e da una carità fattiva. Voi direte: ma allora succede una rivoluzione! Sì, quella rivoluzione pacifica ma interiore, efficace, che il cristianesimo ha portato, e che purtroppo noi non viviamo, della quale Giovanni nella sua prima Epistola ci presenta a lampi l'intuizione, là dove dice: "Noi, amando i fratelli, sappiamo di essere passati dalla morte alla vita; chi non ama dimora nella morte".

### **Il sillogismo dell'amore**

Ma, ci domandiamo anche noi del 1967: perché amare gli altri, chi ce lo fa fare? E qui interviene il sillogismo, direi, dell'amore; scusate questa parola difficile; un ragionamento che è come una tenaglia per il cuore umano. Da quando abbiamo conosciuto l'amore di Dio sappiamo che dobbiamo amare gli altri. Perché? l'amore di Dio si è manifestato così, racconta Giovanni: ha mandato suo Figlio, affinché noi vivessimo per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non noi amiamo Dio, ma egli amò noi ed inviò il Figlio suo ad espiare i nostri peccati. Se così Dio ci amò, noi pure dobbiamo amarci l'un l'altro. E continua ed insiste: ecco da che cosa abbiamo conosciuto l'amore, dal fatto che egli offrì per noi la sua vita; e anche noi dobbiamo per i fratelli offrire le nostre vite.

Io vi confesso che, dopo tanti anni di vita religiosa, sono stato in questi giorni colpito da questo testo, su cui avevo forse mai fatta questa attenzione. Mi ha colpito questa inesorabile logica interna. Perché dobbiamo amarci? Perché lui ci ha amati per primo, mentre eravamo nella miseria del peccato.

Il suo è un amore misericordioso e allora noi dobbiamo usare questo amore di misericordia per i nostri fratelli bisognosi; e continua Giovanni: "Se uno ha delle ricchezze che

offre il mondo e vede suo fratello nella necessità e chiude a lui le sue viscere, in che modo l'amore di Dio potrà abitare in lui?". In che modo? "Non amiamo solo a parole o con la lingua, ma a fatti ed in verità".

Vedete, scoprire l'amore di Dio per gli uomini è più importante per l'umanità che la scoperta di mille leggi fisiche nuove; perché? perché scoprire l'amore di Dio per noi vuol dire sentirsi costretti ad amare gli altri. Non dubitiamo mai di questo. Noi crediamo che il mondo vada avanti per l'economia, per la diplomazia, per la politica; va avanti anche per quelle forze, ma sotto quelle forze ce ne sono altre due che sono le vere che scatenano o la pace o la guerra: l'amore o l'egoismo. Ma per superare l'egoismo umano ci vuole l'amore divino. Pace e bene a tutti!

**PADRE MARIANO**

- Teleconversazione del 9 maggio 1967